

## Governance delle emergenti sfide alla sicurezza Europea

Intervento di Sandro Calvani , Direttore UNICRI

Al seminario su “L’Unione Europea e le nuove sfide multilaterali”  
AESI – Associazione Europea di Studi Internazionali  
Rome, 14 April 2009

(Slide 2)

### Nuovo scenario, nuove sfide

Dal secondo dopoguerra ad oggi, le sfide alla sicurezza che l’Europa si è trovata ad affrontare sono diventate complesse e le problematiche estremamente interconnesse. Problemi e soluzioni hanno varcato le barriere nazionali esattamente come l’epoca globalizzata nella quale viviamo. Durante la Guerra Fredda la minaccia con la “M” maiuscola era la possibilità di un conflitto termonucleare globale. Oggi, invece, le minacce si chiamano crimine organizzato, terrorismo, fragilità statale, conflitti regionali, proliferazione di armi di distruzione di massa, e degrado ambientale.

La **globalizzazione**, la crescente **interdipendenza** economica, e l’immediatezza delle comunicazioni contribuiscono al dar forma ad un **concetto di sicurezza nuovo, complesso, e in continua evoluzione**.

La **transnazionalità** del crimine moderno segue la scia dei progressi compiuti nel campo delle comunicazioni e della tecnologia informatica, ma anche la maggiore mobilità della gente, dei beni, dei servizi e dei capitali che hanno accompagnato l’emergere di un’economia globalizzata ed un ottenebramento delle frontiere nazionali.

Il rapporto<sup>1</sup> *dell’High Level Panel* istituito dal Segretario generale delle Nazioni Unite sulle “*Minacce, le Sfide e i Cambiamenti*” sottolinea proprio come il mondo nel quale viviamo ci ponga di fronte a **nuove e mutevoli sfide**, che non erano immaginabili quando l’ONU fu fondato nel 1945, né all’epoca della prima concezione di una Comunità dei paesi Europei.

Le minacce di oggi, che sussistono proprio grazie alla flessibilità, l’adattabilità e il crescente raggio d’azione delle organizzazioni criminali transnazionali, necessitano di una risposta più olistica che vada al di là della concezione tradizionale di sicurezza nazionale, per abbracciare un nuovo concetto di sicurezza collettiva e umana.

(Slide 3: Nuovo concetto di sicurezza)

---

<sup>1</sup> *A More Secure World, Our Shared Responsibility*, 2004 Report of the UN Secretary-General’s High Level Panel on Threats, Challenges and Change.

Nell'ultimo secolo è emerso un modello di **sicurezza collettiva** basato sulla collaborazione degli Stati per affrontare le nuove sfide alla sicurezza e per mantenere la pace e l'ordine internazionale. Nuove sfide che non sono solo di ordine militare; l'UNDP (United Nations Development Programme) ha stilato una lista di componenti della nuova **sicurezza umana**, fondamentali per la sicurezza globale, includendovi aspetti economici, alimentari, ambientali, sanitari, politici, comunitari e personali.

(Slide 4)

L'Ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, ha sottolineato<sup>2</sup> come **la libertà dalla paura e dal bisogno siano imperativi assoluti**. Infatti, la povertà e l'assenza dello stato di diritto, ivi compresi i diritti umani fondamentali, sono il terreno sul quale possono mettere radici la criminalità organizzata e i gruppi terroristici. Si tratta di un vero e proprio circolo vizioso, nel quale l'instabilità e i conflitti creano le condizioni perchè la criminalità proliferi e vada ad infierire ulteriormente su strutture statali già fragili, che non riescono a garantire ai cittadini il rispetto dei loro diritti e uno standard di vita dignitoso.

Non si possono cogliere i frutti dello sviluppo senza la sicurezza, così come non si può apprezzare la sicurezza senza lo sviluppo, e nessuno dei due in assenza di diritti umani.

(Slide 5)

#### La sicurezza nel 2009

Oggi, la sicurezza collettiva dipende dall'accettare il fatto che le minacce che ogni Stato percepisce come più urgenti, sono in verità altrettanto critiche per tutti gli Stati. Nessun paese da solo è in grado di affrontare problematiche di portata globale.<sup>3</sup> In una realtà così connotata e interdipendente, è necessario riconoscere che lo sviluppo, la sicurezza e i diritti umani non sono solo imperativi ideali, ma si rinforzano anche reciprocamente in un'ottica costruttiva.

(Slide 6: Multilateralismo e sicurezza nell'Unione Europea)

L'Unione Europea ha già compiuto il primo passo nel riconoscere la priorità condivisa dell'affrontare sfide e minacce comuni dei suoi Stati membri. Il multilateralismo è uno dei principi fondanti dell'Europa: il secondo pilastro dell'UE è infatti costituito dalla Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), il cui obiettivo è l'unificazione delle politiche estere e di sicurezza europee. L'elemento più significativo del PESC è costituito dalla Politica Europea di Sicurezza e Difesa Comune (PESD), mirato allo sviluppo delle capacità civili e militari europee nella prevenzione di conflitti e nella gestione delle crisi.

---

<sup>2</sup> Nel suo rapporto del 2005 all'Assemblea Generale dell'ONU intitolato *In Larger Freedom: towards development, security and human rights for all* (A/59/2005)

<sup>3</sup> ibid

La risultante “Strategia Europea in Materia di Sicurezza”<sup>4</sup> non solo è ancorata al riconoscimento del legame fondamentale tra sicurezza e sviluppo, ma identifica inoltre, tra le minacce più importanti da affrontare in campo europeo in questo momento, il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa ed il crimine organizzato, ma anche problemi legati alla dipendenza energetica e al cambiamento climatico.

(slide 7)

#### *Terrorismo:*

Secondo il Consiglio dell’Unione Europea “Il terrorismo rimane una notevole minaccia per la sussistenza dell’Europa,”<sup>5</sup> dato che questo fenomeno mette a repentaglio non solo le vite dei cittadini, ma anche lo Stato e l’UE stessa, compromettendo il potenziale di apertura e tolleranza della nostra società, e comportando tra l’altro ingenti costi.

L’Europa inoltre è al contempo sia un obiettivo che una base per il terrorismo moderno. Abbiamo visto attacchi colpire Madrid nella primavera del 2004 e Londra nell’estate 2005, mentre altri attacchi sul suolo europeo sono stati sventati. Gli Stati europei ospitano cellule terroristiche nate dalla radicalizzazione, dagli estremismi o da movimenti nazionalisti o separatisti. Il terrorismo del XXI secolo è infatti caratterizzato dalle considerevoli risorse finanziarie a sua disposizione, dal suo accesso alle reti telematiche e a tecnologie moderne, e dalla sua portata globale.

Inoltre, in un mondo sempre più dipendente dalle infrastrutture critiche (energia e trasporti) e dalle nuove tecnologie informatiche (comunicazione ed internet), emerge l’incredibile vulnerabilità della nostra organizzazione sociale di fronte alla tetra prospettiva del rischio di attacchi terroristici su questi nodi vitali o di attacchi cibernetici.

(slide 8)

Per contrastare il rischio rappresentato dal terrorismo, la Strategia Antiterrorismo dell’UE<sup>6</sup> identifica quattro strategie:<sup>7</sup>

1. prevenire la radicalizzazione, il reclutamento terroristico ed affrontare i fattori che vi contribuiscono;
2. proteggere gli obiettivi potenziali, inclusi i grandi eventi;
3. perseguire i terroristi
4. rispondere alle conseguenze di un attacco.

---

<sup>4</sup> *Un’Europa Sicura in un Mondo Migliore: strategia europea in materia di sicurezza*, Rapporto del Consiglio dell’Unione Europea, Bruxelles, 12 Dicembre 2003

*Relazione sull’attuazione della strategia europea in materia di sicurezza: garantire sicurezza in un mondo in piena evoluzione*. Rapporto del Consiglio dell’Unione Europea, Bruxelles, 11 Dicembre 2008

<sup>5</sup> *ibid*

<sup>6</sup> adottata nel 2005 e basata sul rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale

<sup>7</sup> *Relazione sull’attuazione della strategia europea in materia di sicurezza: garantire sicurezza in un mondo in piena evoluzione*. Rapporto del Consiglio dell’Unione Europea, Bruxelles, 11 Dicembre 2008

Inoltre, andrebbe rafforzata ulteriormente la cooperazione e lo scambio di informazioni tra stati, includendo anche la tetra prospettiva posta dalla combinazione micidiale tra terrorismo e armi di distruzione di massa (chimiche, biologiche, radiologiche o nucleari).

(slide 9)

#### *Proliferazione delle armi di distruzione di massa:*

La proliferazione delle armi di distruzione di massa, sia per mano di Stati che di terroristi, è un altro importante fattore che minaccia la sicurezza europea. Nonostante i trattati internazionali ne regolamentino il controllo e la produzione, continuano ad esserci pericolosi traffici illeciti d'armi e di materiale chimico, biologico, radiologico e nucleare.

Inoltre, il rinnovato slancio di alcuni paesi nel settore energetico-nucleare per scopi civili costituisce "una sfida per il sistema di non proliferazione," assai rischiosa nel momento in cui non viene "accompagnata dalle giuste garanzie."<sup>8</sup> E la questione diventa particolarmente allarmante soprattutto negli ambiti in cui rischia di allacciarsi con altri problemi, quali il terrorismo e la criminalità organizzata.

Queste sono alcune delle ragioni per le quali è di cruciale importanza il buon esito della Conferenza di Verifica del Trattato sulla Non Proliferazione che si terrà nel 2010. Nel mentre l'UE dovrebbe continuare ad impegnarsi nella prevenzione e nel disarmo oltretutto assicurare l'uso pacifico dell'energia nucleare, lavorando assieme ai paesi, alle organizzazioni regionali e alle Nazioni Unite.

(slide 10)

#### *Crimine Organizzata:*

L'Europa, i suoi Stati membri e la sicurezza umana in generale sono fortemente minacciati dalla criminalità organizzata. È una minaccia interna con importanti dimensioni esterne. Tre sono le caratteristiche emergenti di questo fenomeno: la flessibilità - o meglio capacità d'adattamento, l'espansione del suo raggio d'azione sia in termini geografici che di settori di attività.

Oggi giorno, il crimine organizzato continua a crescere nel mondo, valicando confini e continenti, cavalcando la globalizzazione senza essere contrastato con una strategia comprensiva, integrata e globale. Particolarmente a rischio sono i governi in transizione e quelli caratterizzati da corruzione, dalla mancanza di un autentico stato di diritto (rule of law) e da una governance solida .

---

<sup>8</sup> *Relazione sull'attuazione della strategia europea in materia di sicurezza: garantire sicurezza in un mondo in piena evoluzione.* Rapporto del Consiglio dell'Unione Europea, Bruxelles, 11 Dicembre 2008

Inoltre, se un tempo questo fenomeno era più o meno ristretto a traffici illegali di armi, droghe, esseri umani, corruzione e riciclaggio di denaro, la criminalità organizzata moderna si sta espandendo anche in altri settori, come il contrabbando e la contraffazione, i traffici illeciti di oggetti d'arte e antichità, la pirateria marittima, i crimini ambientali e quelli cibernetici.

(slide 11)

Si stima<sup>9</sup> che i traffici illeciti mondiali condotti dalla criminalità organizzata transnazionale si aggirino ben oltre i mille miliardi di dollari all'anno, di cui:

- \$ 533 miliardi di pirateria e contraffazione
- \$ 322 miliardi di traffici di droga
- \$ 44 miliardi provenienti dalla tratta degli esseri umani
- \$ 10 miliardi dai traffici d'armi
- \$105 miliardi dai crimini cibernetici<sup>10</sup>
- mille miliardi di dollari di tangenti e di denaro riciclato (tra 1,5-6,5 mila miliardi di dollari)<sup>11</sup>

Nonostante ciascuno di questi aspetti meriti una digressione, non mi addentrerò qui nelle specificità di in ognuno di essi. Approfondirei, tuttavia, le tendenze di due di questi fenomeni e i rischi che comportano a livello europeo: i traffici di stupefacenti e le migrazioni irregolari.

(slide 12)

#### *Traffici di stupefacenti:*

Una questione particolarmente rilevante, dato che l'Europa (assieme agli Stati Uniti) rappresenta il maggiore mercato di sbocco per i narcotraffici,. Nell'ultimo decennio si sono visti cambiamenti rilevanti nei percorsi e nei flussi delle droghe destinate all'Europa.

(slide 13)

Mentre un tempo la cocaina proveniente dal Sud America arrivava direttamente in Europa via mare o via cielo, oggi fa scalo in Africa Occidentale, da dove viene poi inoltrata in un secondo tempo in Europa. La Nigeria, in particolare, sta diventando il centro principale di smistamento di droghe provenienti dall'America Latina e dall'Asia e dirette verso l'Europa. Per quanto concerne l'area Mediterranea invece, la Grecia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo e l'Olanda sono i porti d'accesso all'Europa più frequentemente utilizzati nel traffico di stupefacenti.

(slide 14)

---

<sup>9</sup> havoscope.com

<sup>10</sup> McAfee estimate

<sup>11</sup> World Bank estimate

Qui possiamo vedere un paio di diversi tracciati percorsi dai trafficanti di cocaina.

(slide 15)

Più preoccupante è il ruolo che stanno ricoprendo i paesi dei Balcani nei traffici di oppiacei ed eroina. Dopo aver lasciato l'Afghanistan, maggiore produttore di oppiacei, i traffici passano dall'Iran alla Turchia, alla Bulgaria e arrivando in Europa attraverso tre percorsi: Romania, Serbia o Macedonia. Il ruolo dei Balcani in questi traffici potrebbe destabilizzare ulteriormente questa regione già sensibile, oltre che porre una seria minaccia anche per la stabilità regionale ed europea. Riconoscendo il rischio di tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato l'Action Plan on Drugs nel 2003 per consolidare la cooperazione tra UE e Balcani nella lotta contro i traffici di stupefacenti.

(slide 17)

Per finire, le metanfetamine presenti in Europa provengono prevalentemente da traffici intraeuropei. Dall'ultimo rapporto dell'UNODC emerge che dei 477 laboratori di metanfetamine scoperti, 418 erano in Repubblica Ceca, 56 in Moldavia, 2 in Austria ed uno in Lituania, ma Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Ucraina, Germania, Belgio, Olanda e Regno Unito sono anche sotto tiro.

(slide 18)

#### *Migrazioni illecite:*

L'immigrazione irregolare è un fenomeno complesso e diversificato, che pone gli Stati d'Europa di fronte a dilemmi reali e urgenti, ma che al contempo espone i migranti stessi a rischi e vulnerabilità.

I migranti irregolari africani entrano in Europa transitando in Nord Africa: dal Marocco arrivano in Spagna e Portogallo, dalla Libia all'Italia. I migranti provenienti dall'Asia transitano dalla Turchia per entrare in Europa da Cipro o dalla Grecia. Inoltre, con l'allargamento ad est dell'UE, quelle che erano considerate zone cuscinetto alle soglie dell'Europa, adesso si trovano all'interno del concerto Europeo. Oltre che essere fonte di migrazioni intraeuropee, questi nuovi membri sono in prima fila rispetto ai confini esterni dell'UE e ai nuovi corridoi migratori che si sono aperti dalla Russia, dall'Ucraina, dal Kazakistan, dall'Uzbekistan, dalla Bielorussia e dall'Azerbaijan.

Il controllo dei confini è certamente importante, ma ad oggi il bilancio delle politiche migratorie di chiusura delle frontiere appare tutt'altro che incoraggiante.

Resta inoltre difficile distinguere le tipologie migratorie all'interno di questi flussi. Parte di questi è composta dai traffici di esseri umani (human trafficking) che finiscono poi per essere moderne forme di schiavitù (per sfruttamenti sessuali o per lavoro forzato); un'altra parte è costituita dal contrabbando di migranti (smuggling of human beings). Molti altri invece entrano in Europa con permessi di soggiorno validi, restandovi anche dopo la scadenza dei visti, divenendo quindi irregolari in un secondo tempo.

I flussi migratori interessano la sicurezza nazionale e l'autonomia dello stato. Gestire tali flussi è un'impresa tanto più ardua quanto più debole è l'apparato statale. E, a seguito del fallimento delle politiche di chiusura delle frontiere, appare oggi chiaro che tanto più uno stato saprà implementare politiche migratorie che sfruttano e incanalano le potenzialità insite nel fenomeno migratorio, tanto più sarà "sicuro" nell'attuale mondo globalizzato.

(slide 19)

#### Nuove sfide: la crisi economica e l'impatto sulla sicurezza europea

Dopo l'anno 2000 abbiamo assistito ad un'enorme accelerazione della globalizzazione dei mercati. Questa dinamica, tuttavia, non è stata accompagnata da uno sviluppo né della regolamentazione di tali mercati, né delle capacità investigative e processuali. Risultato: l'inadeguatezza delle regole che controllano la finanza globale ha provocato il disastro dell'economia al quale oggi assistiamo.

Che effetti potrebbe avere questa crisi economica sulla sicurezza europea? Se su un piano economico vediamo la disoccupazione ed il deficit pubblico salire, la domanda ridursi e gli affari crollare, si profilano all'orizzonte fattori sociopolitici inquietanti.

La crisi metterà a dura prova la resistenza dell'UE, particolarmente nel suo allargamento verso l'est, soprattutto se si considera il fattore destabilizzante che la recessione potrebbe avere su governi in transizione come quelli ad est ed in Europa centrale<sup>12</sup> e sulla stabilità politica dei Balcani.<sup>13</sup> Nessuna democrazia europea è immune all'instabilità sociale che questa crisi potrebbe portare con sé: la disoccupazione dilagante e la frustrazione potrebbero condurre a picchi di nazionalismo e xenofobia, tramutandosi in violenza contro gli immigrati quali capri espiatori, indipendentemente dal loro stato di regolarità o meno; inoltre, abbiamo già assistito allo scioglimento dei governi dell'Islanda, della Lettonia e dell'Ungheria a seguito della crisi, assieme a rivolte in Grecia, scioperi e manifestazioni di massa in Francia ed in Irlanda.<sup>14</sup>

Al contempo, il rischio rappresentato dal protezionismo economico ridurrebbe ancora di più gli scambi internazionali, compromettendo le prospettive di

<sup>12</sup> Kori Schake, *Biggest Security Threat: Economic Crisis*, National Journal Online - National Security Experts (2 March 2009)

<sup>13</sup> *Security Challenges from the Crisis*, ISN ETH Zurich (20 March 2009)

<sup>14</sup> *Is the Economic Crisis a Security Threat Too?* Time Magazine (25 February 2009)

ripresa economica, oltre che il budget destinato alla difesa, alle forze dell'ordine e agli impegni internazionali umanitari e militari.

Anche se gli esperti di sicurezza europea mettono in dubbio l'ipotesi che l'attuale crisi possa aumentare significativamente il livello della minaccia terroristica in Europa,<sup>15</sup> ci sono tuttavia seri problemi posti dal crimine organizzato.

(slide 20)

La crisi economica e finanziaria dà ai criminali eccezionali opportunità. I crimini globali hanno infatti in questo momento vantaggi enormi:

- Controllano delle vere e proprie economie parallele, hanno tanti soldi in contanti a disposizione e li possono usare come gli pare;
- Mentre l'economia legale si riduce e la disoccupazione sale, si aprono loro nuovi spazi liberi ed opportunità;
- La volontà degli Stati di controllare l'illegalità è ridotta dal fatto che i decisori politici hanno altre priorità su cui concentrarsi;
- Le risorse finanziarie (per controllare la criminalità) tradizionali e quelle emergenti sono inevitabilmente ridotte, anche in vista dei tagli dei bilanci alle forze dell'ordine
- I mercati globali hanno davvero eliminato le frontiere, soprattutto per coloro che non le hanno mai considerate un ostacolo.
- Le crisi economiche sono un comune fattore di spinta per le migrazioni, e quindi un'opportunità in più per le organizzazioni criminali che sfruttano la migrazione irregolare e trafficano in esseri umani.

Queste sono alcune delle sfide emergenti che l'Europa dovrà affrontare nel breve e nel lungo termine, non è una lista esauriente, ma fornisce tuttavia un'idea di cosa ci aspetta e degli indizi chiari sulla direzione e sulle politiche verso cui orientare l'Unione Europea.

(slide 21)

### Trends in policy development

La conclusione principale emersa dal recente World Economic Forum, in cui si sono riuniti oltre 700 esperti provenienti dall'impresa, dai governi, dal mondo accademico e dalla società civile, è che, alla luce delle complesse e multifaccettate sfide che ci aspettano, il mondo dovrebbe riesaminare il sistema operativo che spinge l'economia, la politica e la società, e mirare ad un rebooting: creare una nuova piattaforma, ridisegnare le regole, reinventarsi un sistema codificato di norme e di ricreare fiducia di tipo sociale, economica, etica, ma soprattutto condivisa ed equa. È un riavvio basato sulla sostenibilità, sulla responsabilità e sulla coerenza.

---

<sup>15</sup> ibid.



I principi alla base di questo rebooting sono:<sup>16</sup>

1. Democrazia e stato di diritto (rule of law);
2. Governance efficiente e trasparente a tutti i livelli;
3. Accountability – incrementare la responsabilizzazione e la coerenza;
4. Cooperazione tra attori (Stati, organizzazioni internazionali e regionali, società civile)
5. Partecipazione e apertura dei processi decisionali (particolarmente importante per l'UE, spesso accusata di essere una scatola chiusa)
6. Rispetto dei diritti umani, affrontare le disuguaglianze eccessive e rendere possibile la massimizzazione delle proprie capacità e potenzialità;
7. Rispetto, protezione e sostenibilità dell'ambiente.

(slide 22)

Questo si tradurrebbe in una ralfabetizzazione sostanziale dei principi alla base del policy-making a livello globale, ma anche a livello regionale (quindi europeo), nazionale e locale. Per raggiungere l'obiettivo di un'Europa davvero forte e sicura di fronte alle nuove sfide transnazionali, sarà fondamentale consolidare un comune concetto di leggi, regole ed etica che siano condivisi da tutti; bisognerebbe quindi **rafforzare anche il concetto di *acquis communautaire*** quale corpo di leggi comuni alla base dell'Unione Europea. Un dibattito aperto sulle analisi e sulle risposte europee alle nuove sfide servirebbe a far emergere una visione comune di cui abbiamo tanto bisogno (sia in generale come anche sui nuovi rischi emergenti), così come ci vuole un comune approccio al modo di analizzare ed affrontare le questioni.

Una simile visione comune era stata abbozzata nelle conclusioni di Tampere. Considerando l'assenza di frontiere interne all'UE, ed il fatto che un problema per uno degli Stati membri riverbera quindi anche su tutti gli altri, si era cercato di trovare una visione comune sul fenomeno delle migrazioni, cercando di armonizzare le varie politiche europee sull'immigrazione e sui richiedenti d'asilo politico. Ciononostante, seppure ammirevole come obiettivo, il documento alla fine dei conti non ha accomunato più di tanto le disparate politiche dei vari paesi europei, se non per un minimo comune denominatore. Eppure, partendo da questa visione comune, rinforzandola e rendendola proattiva si potrà oltrepassare le incongruenze provocate dalle diverse politiche migratorie tra paesi, ma anche all'interno dello stesso paese (come si può vedere, rispettivamente, tra Corsica e Cipro, ma anche solo tra Sicilia e Sardegna).

Un elemento cruciale nell'affrontare le nuove sfide transnazionali di oggi e di domani sarà appunto la cooperazione in tutti i suoi aspetti:

- tra agenti globali (Nazioni Unite e le sue varie agenzie), e tramite accordi internazionali (come le Convenzioni delle Nazioni Unite sul Crimine Transnazionale Organizzato, e la Convenzione contro la Corruzione)

---

<sup>16</sup> Simon Maxwell, *The seven principles for a global "re-boot"*, ODI – Overseas Development Institute (10 November 2008)

- regionali (UE ed altre organizzazioni regionali, OSCE, ASEAN, OSA, CARICOM, UA, etc)
- nazionali (tra stati membri, rafforzando in particolare i legami con i nuovi membri dell'UE, ma anche con stati vicini ed esterni all'UE, o tramite accordi come l'Unione per il Mediterraneo o il Partenariato Orientale),
- fino ai livelli capillari delle società civili, delle organizzazioni locali e dei cittadini.

Per rafforzare questo sistema, per creare una società più responsabile e più sicura, sarà importante non solo la condivisione di una visione comune, ma anche lo scambio di notizie, di informazioni, delle metodologie e dei risultati positivi che queste possono raggiungere (consultation of best practices). Ma bisogna anche sorpassare le attuali perplessità dei cittadini europei nei confronti dell'Europa stessa, renderli più partecipi, fornendogli più informazioni, aiutandoli a capire, ad esempio, perché la sorveglianza e la sicurezza della metropolitana di Vienna sia così diversa da quella di Roma o di Londra.

In conclusione, questo rebooting, questo nuovo sistema di regole deve essere necessariamente accompagnato dall'istituzione di un sistema sinergico, costruito su maggiori sinergie tra i sistemi decisionali dei grandi paesi europei. Questo faciliterebbe quindi l'istituzione di una politica europea estera e di sicurezza comune, in cui il Parlamento Europeo giocherebbe sa consulente e guida, in un sistema aperto agli scambi di informazioni e di buone norme sia da altri paesi che da altre regioni del globo.

Attraverso questo sistema fondato sulla governance, sulla responsabilizzazione, sulla coerenza, sulla flessibilità, sulla cooperazione e sull'essere proattivi, l'Europa potrà diventare un vero ed effettivo modello della più grande democrazia partecipativa, più pronta a rispondere adeguatamente negli aspetti di prevenzione e controllo delle nuove minacce alla sicurezza europea, regionale e globale.

(slide 23)

Viviamo di fatti in un mondo in cui i problemi di natura anche transnazionale, si manifestano e sono avvertite in particolar modo localmente, ma le cui soluzioni vanno affrontate a livelli regionali e globali. Dobbiamo trovare il modo di integrare il *locus* con il *globus*: il punto di convergenza nella governance e nella cooperazione tra il *demos* (il popolo, da quelli locali, alla comunità internazionale e l'umanità in generale), il *nomos* (l'ordinamento, le leggi, nazionali, regionali ed internazionali) e la *paideia* (la formazione, chiave per il futuro).<sup>17</sup>

(slide 24)

grazie

---

<sup>17</sup> *Globus et Locus, Dieci anni di Idee e Pratiche 1998-2008*